

un grosso numero di galee, sotto il comando di Marco Micheli, le quali dovessero rinforzare la squadra marittima del Levante, e molestare, se l'occasione si fosse loro presentata favorevole, l'imperiale città. Nè il tentativo riuscì vano: perchè, accresciuta in questo modo l'armata di soldati e di navi, i veneziani ridussero a tali angustie il Paleologo e per terra e per mare, ch'egli stesso tennesi per perduto, ed era già in procinto di abbandonare la capitale. Ma l'odio, che i genovesi portavano ai veneziani per le rivalità di commercio e per la infelice riuscita delle battaglie loro al paragone dei nostri, fu per lui una sorgente di speranza e di conforto. Invocò l'assistenza di loro e l'ottenne: anzi da qualche antico cronista ci è fatto credere, ch'eglino stessi gli si esibissero: la flotta genovese, che stava nella Soria, si diresse perciò verso Costantinopoli, ed equilibrò le forze dell'una parte e dell'altra; sicchè i veneziani si ristettero dal dare molestia alle terre dei greci, per non voler venire ad una lotta coi genovesi, che se ne stavano d'altronde sulla difesa.

CAPO XV.

*Pace in Candia con Alessio Calergi: lealtà di lui
verso la repubblica di Venezia.*

Rinvigorito per altro l'imperatore Michele dalle forze di una potenza che vantavasi d'esser emula nel marittimo valore dei veneziani; tentò colle arti insidiose, piucchè col cimento delle armi, di prevalere sopra la formidabile possanza di questi. Per allontanare i pericoli dalla sua capitale, diessi a sollecitare i popoli del regno di Candia a scuotere il giogo della repubblica di Venezia, ed a ritornare sotto il dominio degli antichi loro sovrani di greco sangue.

In altro tempo, avrebbe fors'anche potuto ottenere per questa via il suo intento; quando, cioè, i candioti, sotto la condotta di